

POSEIDON 2 FASE IV

GRUPPO SPERIMENTAZIONE SPINGOLA STRAMUCCI

Coordinatrici Letizia Veneri , Silvia Paolo.

Target di riferimento alunni scuola media di primo grado classe III.

- *Il brano che si presenta rientra nel percorso di carattere verticale fra scuola media di I e II grado riguardante il tema della “ diversità come risorsa”. Diversità” indica differenza, viene dal latino “divertere” : indirizzare in direzione opposta, allontanare. La diversità non è una qualità negativa, anzi è proprio nella diversità che consiste la ricchezza dell’universo di cui facciamo parte. Estremamente varia e diversa è la natura umana e tale varietà costituisce un patrimonio da salvaguardare e rivalutare. Quindi ogni essere umano è diverso dall’altro; difendere questa specificità è un diritto, così come è un dovere rispettare la diversità altrui.*
- *Sono stati già letti brani letterari (N. Chora: Volevo diventare bianca di , ,R.Writh: Ragazzo negro), fiabe (Il brutto anatroccolo , Hansel e Gretel ,Pollicino), storie e filastrocche (La Storia di un Piccolo Bruco, Il ranocchio Crok tra la terra e l’acqua, La catena dell’amore , Amico mio), sono stati letti anche articoli di giornali sul fenomeno dei migranti e sulla condizione e la cultura dell’Africa. (Il materiale è stato effettivamente rielaborato da un gruppo di insegnanti dell’Istituto Comprensivo di Maida CZ con la consulenza in qualità di esperto esterno del prof. Augusto Peppino Leone).*

Ora si pone all’attenzione della classe l’incipit del bel libro di Richard Bach “Jonathan Livingston” che racconta la storia di un gabbiano diverso da tutti gli altri. E’ un gabbiano che scopre la bellezza di librarsi nel cielo, che cerca la perfezione nel volo perché crede che il volo stesso abbia una sua insita bellezza. Non vuole più seguire la massa, rifiuta la vita dello stormo, non vuole volare solo alla ricerca di cibo, ma aspira ad un ideale diverso, ad un ideale di libertà, di spazi e cieli azzurri, di calore e luce, di soffio di vento e mare spumeggiante. Diventa

così il simbolo di chi ha il coraggio di seguire la propria legge interiore e non si lascia influenzare dai pregiudizi degli altri. E' una metafora che riflette la condizione umana troppo spesso costretta in schemi e ruoli ingessati che non lascia spazio alla fantasia, alle aspirazioni e ai sogni.

Il percorso proseguirà poi nel biennio con brani come “Dedalus in collegio” tratto da “Il ritratto dell’artista da giovane” di J. Joyce, le novelle “Rosso Malpelo” di Giovanni Verga e “Ciaùla scopre la luna” di L. Pirandello, pagine tratte da “Tonio Kroëger” di T. Mann, da “Agostino” di A. Moravia..., la poesia “In memoria di Giuseppe Ungaretti”, di ricerche più approfondite sulla problematiche dell’emigrazione.

Il gabbiano Jonathan Livingston

Richard Bach

Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle onde del



mare appena increspato. A un miglio dalla costa un peschereccio arrancava verso il largo. E in meno che non si dica tutto lo Stormo Buonappetito dei gabbiani si radunò, si diede ad accanirsi per beccare qualcosa da mangiare. Cominciava così una nuova dura giornata. Ma lontano di là solo soletto, lontano dalla costa e dalla barca, un gabbiano si stava allenando per suo conto: era il gabbiano Jonathan Livingston. Si trovava a una trentina di metri d'altezza:

distese le zampette palmate, si tese in uno sforzo doloroso per imprimere alle ali una torsione tale da consentirgli di volare lento. E infatti rallentò tanto che il vento divenne un fruscio lieve intorno a lui, tanto che il mare restava immobile sotto le sue ali. Strinse gli occhi, si concentrò intensamente, trattenne il fiato, compì ancora uno sforzo per accrescere solo... d'un paio... di centimetri... quella... penosa torsione e... D'un tratto gli si arruffano le penne, entra in stallo e precipita giù. I gabbiani, lo sapete amiche voi, non vacillano, non stallano mai. Stallare, scomporsi in volo, per loro è una vergogna, è un disonore. Ma il gabbiano Jonathan Livingston — che faccia tosta, eccolo là che ci riprova ancora, tende e torce le ali per aumentarne la superficie, vibra tutto nello sforzo e patapunf stalla di nuovo — no, non era un uccello come tanti.

La maggior parte dei gabbiani non si danno la pena di apprendere, del volo, altro che le nozioni elementari: basta loro arrivare dalla costa dov'è il cibo e poi tornare a casa.

- 3 Esperienze di vita

Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta, conta mangiare. A quel gabbiano lì, invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare. Più d'ogni altra cosa al mondo a Jonathan Livingston piaceva librarsi nel ciclo. Ma a sue spese scoprì che, a pensarla in quel modo, non è facile poi trovare amici, fra gli altri uccelli. E anche i suoi genitori erano afflitti a vederlo così: che passava giornate intere tutto solo, dietro i suoi esperimenti, quei suoi voli planati a bassa quota, provando e riprovando. Non sapeva spiegarsi perché, ad esempio, quando volava basso sull'acqua, a un'altezza inferiore alla metà della sua apertura alare, riusciva a sostenersi più a lungo nell'aria e con meno fatica. Concludeva la planata, lui, mica con quel solito tuffo a zampingiù nel mare, bensì con una lunga scivolata liscia liscia, sfiorando la superficie con le gambe raccolte contro il corpo, in un tutto aerodinamico. Quando poi si diede a eseguire planate con atterraggio a zampe retratte anche sulla spiaggia, i suoi genitori si mostrarono molto ma molto sconsolati. «Ma perché, Jon, perché?», gli domandò sua madre. «Perché non devi essere un gabbiano come gli altri, Jon? Ci vuole tanto poco! Ma perché non lo lasci ai pellicani il volo radente? Agli albatrici? E perché non mangi niente? Figlio mio, sei ridotto penne e ossa!» «Non m'importa se sono penne e ossa, mamma. A me importa soltanto imparare che cosa si può fare su per aria, e cosa no: ecco tutto. A me preme soltanto di sapere.» «Sta' un po' a sentire, Jonathan», gli disse suo padre, con le buone. «Manca poco all'inverno. E le barche saranno pochine, e i pesci nuoteranno più profondi, sotto il pelo dell'acqua. Se proprio vuoi studiare, studia la pappatoria e il modo di procurartela! 'Sta faccenda del volo è bella e buona, ma mica puoi sfamarti con una planata, dico bene? Non scordarti, figliolo, che si vola per mangiare.» Jonathan assentì, obbediente. Nei giorni successivi cercò quindi di comportarsi come gli altri gabbiani. Ci si mise di buona volontà.

E gettando strida, giostrava, torneava anche lui con lo Stormo intorno ai moli, intorno ai pescherecci, tuffandosi a gara per acchiappare un pezzo di pane, un pesciolino, qualche avanzo. Ma a un certo punto non ne poté più. Tutto questo non ha senso, si disse: e lasciò cadere, apposta, un'acciuga duramente

conquistata, se la pappasse quel vecchio gabbiano affamato che lo seguiva. Qui perdo tempo, quando potrei impiegarlo invece a esercitarmi! Ci sono tante cose da imparare! Non andò molto, infatti, che Jonathan piantò lo Stormo e tornò solo, sull'alto mare, a esercitarsi, affamato e felice. Adesso studiava velocità e, in capo a una settimana di allenamenti, ne sapeva di più, su questa materia, del più veloce gabbiano che c'era al mondo. Aveva toccato il limite estremo della velocità! Un gabbiano a duecentoquattordici miglia orarie! Era un primato che segnava una data, era il momento più fulgido nella storia dello Stormo, e per il gabbiano Jonathan da quel momento si dischiudevano orizzonti nuovi. Quando tornò presso lo Stormo, sulla spiaggia, era ormai notte fonda. La testa gli girava, era stanchissimo. Tuttavia, tanto era allegro che compì una gran volta e una fulminea vite orizzontale prima di toccar terra. «Quando lo sapranno», pensava, «quando sapranno delle Nuove Prospettive da me aperte, impazziranno di gioia. D'ora in poi vivere qui sarà più vario e interessante. Altro che far la spola tutto il giorno, altro che la monotonia del tran-tran quotidiano sulla scia dei battelli da pesca! Noi avremo una nuova ragione di vita. Ci solleveremo dalle tenebre dell'ignoranza, ci accorgeremo d'esser creature di grande intelligenza e abilità. Saremo liberi! Impareremo a volare!» L'avvenire gli appariva tutto rose e fiori.

- Appena toccò terra, vide che i gabbiani erano riuniti in Assemblea Generale. E avevano tutta l'aria di trovarsi in riunione già da tempo. Fatto sta che aspettavano proprio lui. «Il gabbiano Jonathan Livingston si porti al centro dell'Emiciclo!», ordinò l'Anziano. Il suo tono di voce era quello delle grandi cerimonie. **E quell'ordine è sempre foriero o di grande vergogna o di grandi onori.** «Ma sì», pensò Jonathan, «stamattina mi hanno visto. Tutto lo Stormo ha assistito alla mia impresa. Ma io non voglio onori. Non aspiro a essere un capo. Io desidero solo farli partecipi delle mie scoperte, mostrar loro i magnifici orizzonti che ora si sono aperti per noi tutti.» E si fece avanti. «Il gabbiano Jonathan Livingston», l'Anziano proclamò, «viene messo alla gogna e svergognato al cospetto di tutti i suoi simili!» Fu come se l'avessero colpito con una randellata. I ginocchi gli si sciolsero², le penne gli si fecero flosce, le orecchie gli ronzavano. Messo alla gogna? Lui? Ma no, impossibile! **E la sua Grande Impresa! Le Nuove Prospettive? Non hanno capito niente! C'è un errore! Si sbagliano di grosso!** «... per la sua temeraria e irresponsabile condotta», intonava la voce solenne, «per esser egli venuto

meno alla tradizionale dignità della grande Famiglia de' Gabbiani...»Questo significava ch'egli sarebbe stato espulso dal consorzio dei suoi simili, esiliato, condannato a una vita solitaria laggiù, sulle Scogliere Remote.«... affinché mediti e impari che l'incosciente temerarietà non può dare alcun frutto. Tutto ci è ignoto, e tutto della vita è imperscrutabile, tranne che siamo al mondo per mangiare, e campare il più a lungo possibile.»Nessun gabbiano, mai, si leva a protestare contro le delibere del Consiglio, ma la voce di Jonathan si levò. «Incoscienza? Condotta irresponsabile? Fratelli miei!», gridò. «Ma chi ha più coscienza d'un gabbiano che cerca di dare un significato, uno scopo più alto all'esistenza? Per mili'anni ci siamo arrabattati per un pezzo di pane e una sardella, ma ora abbiamo una ragione, una vera ragione di vita... imparare, scoprire cose nuove, essere liberi! Datemi solo il tempo di spiegarvi quello che oggi ho scoperto...»

- Ma lo Stormo pareva di sasso, tant'era impassibile. «Non abbiamo più nulla in comune, noi e te», intonarono in coro i gabbiani, e, con fare solenne, sordi alle sue proteste, gli voltarono tutti la schiena.

E il gabbiano Jonathan visse il resto dei suoi giorni esule e solo. Volò oltre le Scogliere Remote, ben oltre. Il suo maggior dolore non era la solitudine, era che gli altri gabbiani si rifiutassero di credere e aspirare alla gloria del volo. Si rifiutavano di aprire gli occhi .

ATTIVITA'

STEP 1

Si presenta il brano nella dinamica del percorso e si chiede di effettuare le attività di

1. comprensione (sequenze narrative, indi delle aree semantiche che attengono al volo e loro significato metaforico individuazione del senso principale e dei sensi secondari ..);
2. analisi testuale (punto di vista del narratore, focalizzazione sui personaggi, rapporto fra fabula ed intreccio..);

3. Interpretazione (discussione in brain storming e definizione della mappa concettuale dei significati, relazione con il vissuto degli alunni, con altre opere letterarie e con argomenti tratti dall'attualità).

STEP 2

Webquest sull' opera letteraria, le varie edizioni e recensioni. Individuazione e visione della transodificazione nel film " Il gabbiano Jonathan Livingston", **Titolo originale:** *Jonathan Livingston Seagull*, **Produzione:** Gran Bretagna **Durata:** 95, **Genere:** Drammatico, **Regia:** Hall Bartlett, **Uscita:** 2001-12-06, **Attori principali:** Philip Ahn, Richard Crenna, James Franciscus, Kelly Harmon, Hal Holbrook, David Ladd.

[Aforismi dell'opera letteraria e del film.](#)

STEP 3

Si propongono ricerche di materiali iconografici, foto e testi (*l'Albatros Boudelaire, il Rondone Montale, l'assiolo - lo scricchiolo- il pettirosso Pascoli, la gabbanella di Sepulveda....*) che descrivono la vita dei gabbiani e di altri volatili.

STEP 4

Si invitano i ragazzi a scrivere la storia raccontata da Bach in un quadro o in una documentazione fotografica chiedendo di attenersi il più possibile al testo in esame.

Contributo di Augusto Peppino Leone

